Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4578
MILANO

0185

1687

SANTA
MARIA EGIZZIACA
PENITENTE,
ORATORIO

DI

BERNARDO SANDRINELLI.

Da recitarsi in Musica

NEL PIO OSPITALE DELLA PIETA'

DI VENEZIA.

IN VENETIA, M. DC. LXXXVII.

Per Gio: Battista Chiarello.

CON LICENZA DE' SVPERORI.

ARGOMENTO.

Nacque Maria in Egitto, e perciò cognominata Egizziaca. Consumò i primi lustri trà piaceri del senso, nulla ebbe di virtù, e non si rese segnalata se non nel vizio. Conuertitasi poscia à Dio, entrò ne' Deserti, di là dal Fiume Giordano, doue fece rigida penitenza. Veduta dall'Abbate Zosima, ch'ogn'anno nel tempo della Quaresima veniua negl'Eremi, per viuer con maggior asprezza, gli narrò la sua vita, e chiese, che l'Anno venturo le portasse il Sacramento dell'Altare. Ilche ottenuto, e licentiatasi da Zosima. con promessa, che tornasse à lei l'anno seguente, morì, lasciando scritto d'esser sepolta in quel medesimo deserto. Tornato Zosima, la trouò morta, e non potendo darle sepoltura, perche il terreno arso dal Sole, non potea sì ageuolmente esser mosso, massimamente essendo lui molto vecchio, vn Leone vscito dalla vicina foresta, colle zampe scauò la fossa, in cui restarono sotterrate le reliquie della Santa Romita.

INTERLOCVTORI.

Santa Maria Egizziaca.
Angelo primo.
Angelo ſecondo.
Penitenza.
Zoſima Abbate.
Teſto.

PARTE PRIMA.

S. Mar. DEh vogli al Ciel l'egre pupille, e piangi
O rea di mille colpe,
Degna d'eterne arſure,
Poiche gl'anni ſtruggeſti in fiáme impure.
Mà nò, miei lumi, e temerario il guardo,
Ch'oſa mirar il Ciel che tanto offeſi.
Frà il cupo ſen di queſte orrende grotte,
Meglio fia ch'io mi celi, ò rupi! ò marmi!
Naſcondetemi pure,
Che non s'adiri il Cielo à rimirarmi.
Mà doue ò mie ſpelonche,
Doue m'aſconderò!
E folle il mio deſio,
Se da per tutto è Dio,
Pronto à punir l'errore,
D'vn core, che peccò.
Mà doue, &c.
Voi dunque orride balze,
Rupi, ch'ancor nel faſto,

Documenti ſuelate,
Mentre la dura fronte al Cielo ergete,
A ſolleuar tutti i penſieri in Dio
Lungi da queſto ſuolo or m'inſegnate,
E voi lumi dolenti,
Diſcioglieteui in lagrime contrite
A voi tocca lauar colpe infinite.
Mio cor s'ora non piangi
Sei ben di dure tempre.
S'addeſſo non ſoſpiri,
Frà barbari martiri,
Merti di pianger ſempre. *Mio &c.*

Teſto Entro deſerte rupi
Poco lungi là doue il bel Giordano,
Offre à l'arene i ſuoi teſor d'argento.
Agitata così da varij affetti
Sciogliea più volte al giorno,
La voce al pentimento,
MARIA, ch'auea con la beltà del volto
D'anime incaute al precipizio eterno
Popolato l'inferno.
Mà poiche raggio celeſte
Bella ſcorta al cor le fè.
Nelle ſelue
Frà le belue
Frettoloſa volſe il piè.

Quin-

Quindi de boſchi amati
Viuea dolente in ſolitarie piaggie.
Quando duo ſpirti alati
A lei ch'i folli error co'l pianto vccife
Parlaro in queſte guiſe
Due Ang. Meſſaggi dal polo
Con rapido volo
Scendiamo quà giù
Conſolati
Confortati,
Ch'è pronto à perdonarti il pio GIESV.
Ang. 1. Gode Dio del tuo pianto
Penitente diletta, aſſai peccaſti,
Mà vanto poderoſo
Hà vn occhio lagrimoſo.
O di lagrime ſante vnica forza!
I folgori del Cielo il pianto ammorza.
Il ſoſpirar non ſprezzi
Chi brama di goder
A vn cor ch'ama il duolo
Si fà premio ſolo
L'eterno piacer.
Il ſoſpirar, &c.
Ang. Se pria donna pentita
Il lezzo di tue colpe
Al Ciel giungea ſouente, or giunge ancora

La ſoaue fragranza
Della tua penitenza, e come pria
Allettaui col faſto
Di tua frale bellezza
Schiera impudicha d'amatori infani
Ora col nobil pianto
Meſſaggiero fedel del cor dolente,
Che rintraccia del Ciel la via ſmarrita
Solo piaci al tuo Dio,
Ch'oblia le colpe andate, e al Ciel t'inuita.
Cagion d'eterno riſo
Il pianto à te ſarà.
Quando la sù nel Cielo
Sciolta dal mortal velo
L'alma lieta godrà.
Cagion &c.
D'ogni ſoſpir, che verſi
Contento il cor godrà
Quando la sù nel polo
Vedrai ch'il mortal duolo
Gioia ſolo ſarà.

S. Mar. Ahi troppo, ahi troppo offeſi
Paraninfi celeſti il mio Signore
Peccai per faſto, e il non commetter colpe
Stimai d'ogn'altro error colpa maggiore.
Col vezzo mio licenziato in guardi

Ful-

Fulminai la coſtanza ai cor pudichi.
E pur il Ciel benigno
Non ſi moſſe ſdegnoſo à ſaettarmi!
E non s'aprì la terra ad ingoiarmi!
Ah sì ch'io ſon la rea, ſdegni tonanti,
Soura di me ſcendete.
Co ſuoi fulmini,
Il Ciel mi ferisca.
Colpe d'ingrato cor,
Co l'orido furor,
Qua giù puniſca.
Co ſuoi &c.
Ma s'è pietoſo il Ciel, ch'i rei ſopporta
Duriſſime ritorte à flagellarmi
Venite pure, inſin ch'io reſti eſangue.
E ſe pianger non sò come vorrei
Al men ſuppliſca il ſangue agl'occhi miei
Giuſte furie,
D'vn cor penitente
Lo ſdegno appreſtatemi.
Duri ſaſſi aſpre catene,
Affliggetemi.
Laceratemi.
Tormentatemi.

Teſto Già per gl'aſſidui colpi (varco
Ch'a vna pioggia ſanguigna apriano il

Era vermiglio il ſuolo,
E co l'vmor deuoto
Di ruggiada sì pia
L'erbe creſcean ch'à ſattolar la fame
Eran dal ſuo rigor già deſtinate,
Qual or fra i ſuoi ſoſpiri
Cibo prendea per viuere ai martiri.
Pur meſta frà l'erbe
Al faſto inſultaua
Di menſe ſuperbe.
Ch'al ſuo pentito cor
Eſca dolce era il dolor.
O come ſtupefatti à lei d'intorno
Gl'Angeli ſpettatori,
Paleſaro à vicenda i lor ſtupori.
Ang. 1. O qual degno ſpettacolo porgeſti.
Saggia Romita al Cielo.
Sarà d'eſempio raro
A ſecoli venturi
Penitenza sì rigida, e sì auſtera.
E ogn'Eco ridirà frà queſte ſelue
Quanto la tua pietà ti fè ſeuera.
Co sì ſi monda vn cor
Che verſo il Ciel peccò.
Ch'à Dio volar non può
Chi non ſoffre dolor.
Così &c.

Così ſi placa il Ciel,
Ch'odia quagiù l'error
Quanto beato è vn cor,
Che ſi rende crudel.
Così &c.
Ang. 2. O felice, ò beata
Amante fortunata,
Che di celeſte incendio ardi, ed auuampi,
E l'indegne fauille
Col lagrimar ſmorzaſti, onde diè loco
L'oſcura fiamma à più ſublime foco.
T'accende vn ſanto amor
Piangi, ſoſpira sì.
Vanne, non puoi temer,
Ch'à te darà piacer
Lo ſtral che ti ferì.
T'accende &c.

Moralità.

Deſio di pentimento
V'alletti il core ò miſeri mortali.
Dhe le colpe piangete,
Se peccaſte ſouente.
Che ſempre il Ciel perdona
A vn'alma, che ſi pente.

Sì sì felice è vn cor
Soffrendo tormenti
In grembo ai contenti
Lo guida il dolor.
Sì sì &c.

PAR-

PARTE SECONDA.

S. Mar. *Riedi al Mare ò Sol nascente*
Non dar luce à queste grotte.
Sia quì sempre oscura notte
Perch'io viua più dolente.
Riedi, &c.

Ma nò! dal'aureo Gange
Risorgi pure ò condottier del giorno.
E con raggi infocati,
Del più caldo meriggio,
La nuda salma mia tosto saetta.
Benche sò, che non merta esser punito,
Vn tanto error, da vn luminoso telo,
Se meritai l'Inferno, e troppo onore,
Che mi flagelli a rai di luce il Cielo.
Testo Così qual'or l'Aurora.
L'ombre fugaua, e al biondo Sol porgea
Molle culla di rose
L'Egizzia donna i falli suoi piangea.
E versando vn mar di pianto
Fea lauacro al mesto cor.

Tra

Tra quegl'antri oue giacea
La ſembianza ella parea
Del tormento, e del dolor.
Ma gia nel Ciel prefiſſa era la meta,
Alla ſua penitenza.
Ella preſaga auea
Dell' Angelica menſa il ſagro pane
Da Zoſima richieſto; à quelle rupi
Inuiato dal Cielo.
E quindi confortata
Da quell'eſca ſoaue
Duo ſpiriti beati.
Sù l armoniche lire
L'inuitaro al morire.
Due Ang. Vieni diletta vieni
Ai ſourani piaceri
Ai ſempiterni beni,
Vieni diletta vieni.
1. *Ang.* Ti chiama ai beì trionfi
Già che il mondo vinceſti, il tuo Signore.
E sù l'Etereo ſoglio
L'eternità t'inteſſe
Immortale coronà,
Or che morte corteſe
L'anima dal ſuo carcere ſprigiona.

Or

Or sì ch'aurai mercè
Del tuo dolore.
Tanto nel Ciel godrà
Quanto s'affliſſe il core.
S. Mar. Oh Dio! di mille errori
L'amara rimembranza, ahi mi trafigge.
O vanità traſcorſe! O colpe andate!
Ahi come in lunga ſchiera
Queſt'alma tormentate.
Ang. 2. Conſolati, che temi?
Molti luſtri ſeruiſti al nume offeſo
Scalza il piè, ſciolta il crine, entro deſerti
Trà lagrime, e ſoſpiri.
Nò nò, non temer.
Vn cor, che languiſce,
Ne'l Cielo ſaliſce,
Al ſommo goder.
Nò nò non temer.
S. Mar. Ahi sì, come pauento
Conoſco delle colpe
Il numero infinito.
Ang. 1. Tutte le cancellò ciglio contrito.
S. Mar. E ver che lagrimai,
Ma ſeguendo quagiù profano amore
Contro del mio Signore, ò quanto errai.
Ang. 2. S'i fulmini di ſdegno al Dio Tonan

Aman-

Amando il ſenſo impuro
Troppo incauta porgeſti.
Il Ciel ti perdonò, quando piangeſti,
In quell'onda penitente,
La ſua fiamma eſtinſe amor.
Frà quel pianto sì dolente.
Naufragò l'antico error.
In quel, &c.
Il tuo ciglio lagrimoſo,
Tolſe al cor la vanità:
Il tuo labro si doglioſo.
Impetrò dal Ciel pietà.
Il tuo, &c.

Ang. 1. L'innocenza perduta
Redimeſti col pianto. Ogni tua colpa
E dal tuo cuor ſparita.
Scacciaſti con le lagrime gl'errori.
Riſorgeſti col pianto à nuoua vita.
Alza i lumi, e il Cielo rimira
Come ſembra, che lieto t'inuiti.
Que ſentieri di Stelle fioriti,
Apre ſolo ad vn cor che ſoſpira.

S. Ma. Nõ ardiſco fiſſar queſt'occhi immõdi,
Verſo gl'empirei Regni

Ang. 1. Bandiſci ogni timore
T'alzi la ſpeme

S. Mar.

S. Mar. Ahi morte.
Rallenta l'ali inſin ch'io pianga.

Ang. 2. O ſaggia.
Ou'è l'alto deſio.
Ch'hai da vnirti al tuo Dio?
Ei con mano di gigli
Laſsù t'hà preparato
Vn trono d'adamanti, or vieni ò bella,
Ei dal Cielo t'appella, a lui t'affretta
Vieni vieni diletta
Il verno delle pene
Date volò, ſparì.
Or delle gioie viene
Il fortunato dì.
Il verno.

S. Mar. La pietà del mio nume
M'aſſicura dall'ire, onde ſperando
A lui mi volgo; e piango.
O Dio ſomma bontà
Ch'hai per eſſenza,
Dolce clemenza,
Ai falli del mio cor porgi pietà.

Ang. 2. *Spera, che la ſperanza*
Or'ingannar non può.
Del pianto la coſtanza
Il tuo Signor placò. *Spera, &c.*

S. Mar.

S.Mar. Ah non partite nò lagrime amare
A voi dò queſto cor. Ma tù chi ſei
Così pallida eſangue?
Penit. Io ſon colei
Ch'amaſti, e che ſeguiſti.
Io ſon la Penitenza
Che le lagrime tue mandai ſouente
Appiè dell'aurẽo ſoglio
Del ſourano Monarca, e furon gemme
Che t'a dornar di bella luce vn ſerto.
Or và per quel ſentier, ch'ora t'addito.
Vn cor che più penò rendeſi degno
Di maggior gloria, ne l'eterno Regno.

I tormenti
Son contenti.
E felice il ſoſpirar.
Caro duolo
Tu puoi ſolo,
Guidar l'alme à feſteggiar.

Ang.2. Vanne per quella ſcorta
Che ti conduce al Ciel Donna pentita.
Mercè del tuo dolor, lieta ripoſa
Soura i ſogli ſtellanti.
S'han per cõforto vn Dio ſon cari i pianti.

E tem-

E tempo di goder
Piacer verace.
Care dolcezze aurai
Contenta in ſenſarai
D'eterna pace.
E tempo, &c.

S.Mar. Sciogliete ui ò legami.
Ch'annodate la ſalma.
Qual fiamma alla ſua ſfera
A te dolce mio Dio, ritorni l'alma.
Sù l'ale de ſoſpiri,
Vola ſicura al Ciel,
E piangendo,
Ancor morendo
Siati il duol ſempre fedel. *Sù l'ale.*

Due Ang. Vieni diletta vieni
Ai ſourani piaceri,
Ai ſempiterni beni,
Vieni diletta vieni.

Teſto. *Così nel grembo à Dio*
Lagrimando volò.
E beata fortunata,
Godè quel ſommo bene,
Che tanto ſoſpirò.
Già ſoura il ſuol giacea

La

La ſalma eſangue, ed ecco
Da ſuoi romiti Chioſtri
Zoſima, ch'anelante a lei venia,
Al verdeggiar della ſtagion fiorita,
O come lagrimò, quando la vidde
Eſtinta. Egli vorrebbe
Aprir tomba à quell oſſa
Che tal'era il deſio
Della bella pentita in foglio eſpreſſo.
Ma l'età ſua cadente, e a' rai del Sole
L'arſo terren, vieta l'vffizio pio.
Dalla vicina ſelua, ò merauiglia!
Eſce fero Leone, iui depoſta
Ogni fierezza, co gl'adunchi artigli
Apre il ſuol, come Zoſima già brama,
Che dà tõba alle mẽbra, e poſcia eſclama.
Zoſim. O bella penitenza
Quanto al Cielo ſei grata! ò quanto puoi
O come ſon poſſenti i fregi tuoi!
Molto fà, molto può.
Tutto dal Cielo impetra
Ciglio, che lagrimò.
Ma che fò, che riſoluo!
Occhi miei, che vedeſte
In queſt'erme foreſte; il fragil ſeſſo
M'eccede in penitẽza? e ancor nõ piango?

Vo-

Voglio celarmi anch'io frà cupe grotte
Doue in braccio a l'orrore
Sieda ad onta del dì perpetua notte.
Compagno delle belue
L'auanzo di mia vita
Trarrò ſpargendo vn lagrimoſo rio
Ignoto à tutti, e ſolo noto a Dio
Piangerò sì piangerò.
Trà il rigor di crude pene,
Sommo bene io trouerò
Piangerò, &c.

Moralità.

O lagrime beate
Per voi ſol giunge al Ciel pentito core.
Se vn guardo di terrore
Volge Dio verſo l'huom, voi lo placate,
E in sù l'Eterea ſede,
V'è preparata al fin degna mercede.
Dunque ò mortali, i lumi al Ciel volgete
E ſe bramate Dio, ſolo piangete.
Del Ciel la ſperanza
Vi deſti ai ſoſpir.
Vn core,
Che piange l'errore,

Sol

Sol degno ſi rende
D'vn tanto gioir.
Del Ciel,&c.
Vn petto,
Che fugge il diletto,
E degno piangendo
D'immenſo gioir.
Del Ciel la ſperanza:
Vi,&c.

IL FINE.